

## FESTIVAL LETTERATURA

→ **Maestri** Mantova celebra lo scrittore israeliano con tre appuntamenti dedicati alla sua opera

→ **L'incontro** «Il mio sogno sta per avverarsi: Israele e Palestina, due popoli e due stati»

# La famiglia? L'enigma che affascina Amos Oz

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Lo scrittore Amos Oz Lo sguardo di un kibbutzim

Mantova omaggia Amos Oz dedicandogli la seconda delle sue «retrospective»: tre appuntamenti al teatro Ariston sulla sua opera. Lo scrittore israeliano parla delle sue tematiche e del suo sogno: due popoli, due Stati.

**MARIA SERENA PALIERI**

INVIATA A MANTOVA  
spalieri@unita.it

Amos Oz, all'anagrafe Amos Klausner, 71 anni compiuti il 4 maggio, lo scrittore cui il festival di Mantova dedica la seconda delle sue «retrospective», dal 1965 ha pubblicato diciassette tra romanzi e raccolte di racconti, un'autobiografia familiare e otto saggi in volume, oltre alla mole di interventi politici sui giornali. Dice: «Se devo riassumere la mia opera in una parola, questa è "famiglie". E se devo farlo invece in due parole queste sono "famiglie infelici"». Tolstoj docet... A Oz abbiamo chiesto la spiegazione di un interrogativo che ci si propone da un bel pezzo: come mai la narrativa israeliana, sia la sua sia quella di Yehoshua o di Grossman o del più giovane Eshkol Nevo, non smetta di trattare il tema della coppia coniugale, mentre da noi i romanzi cominciano esattamente quando i matrimoni finiscono e sembra possano raccontarne solo le macerie? Perché la più esemplare delle storie, per noi, risulta essere quella di anaffettività narrata da Claudio Piersanti nei *Giorni nudi* (Feltrinelli), mentre da loro si può immaginare che un marito si presti a ricercare l'amante perduto della moglie pur di vederla lieta (vedi *L'amante* di Yehoshua, appunto)? Ed ecco la risposta dell'autore di *Conoscere una donna* e *Michael mio*: «Credo che matrimonio e famiglia siano l'istituzione più misteriosa e paradossale dell'universo, la cosa più complicata, tragica e comica che si possa immaginare. Da migliaia di anni si parla di morte della famiglia convenzionale: Platone proponeva un'alternativa, a Gesù non mancavano i problemi sotto questo aspetto. Ma la famiglia, zoppa, continua a trascinarsi, in Lapponia come a Timbuctù come al Greenwich Village. C'è qualcosa di affascinante in quest'istituzione, perciò nelle mie opere letterarie osservo coppie, parentele, genitori e figli, cercando di decifrarne il mistero, ma senza trovare la formula».

Oz è a Mantova accompagnato dal-

la moglie Nily, con cui celebra le nozze d'oro. Il festival celebra invece la sua opera in tre appuntamenti: dopo quelli di mercoledì e ieri, stamattina al teatro Ariston, dove con Lorenzo Pavolini dialogherà sulle *Storie del villaggio*. Il cinquanta per cento dei romanzi di Oz si svolge nell'angolo gerusalemmitano in cui è nato, la Kerem Avraham. Ma nei suoi libri più recenti, l'ultimo *Scene di vita nel villaggio* per esempio, lo scrittore è tornato in una dimensione più ridotta e agreste. Ha l'aria invecchiata, Oz: l'antico abbronzato kibbutzim zoppica un po' e stringe gli occhi nell'osservare l'interlocutore. Ma scherza ugualmente. Presentandosi alla stampa ha premesso: «Potete farmi domande politiche. Ma in questo caso sappiate che rappresento solo me stesso. E neppure questo sempre, solo nei giorni migliori...»

## UN DIVORZIO EQUO

Di matrimonio parla anche a proposito della situazione politica: «Israele e Palestina sono una coppia legata in un matrimonio infelice. La soluzione è un divorzio equo, con la casa comune divisa in due appartamenti più piccoli» dice. Oggi è convinto che l'accordo sia alle porte: che a dispetto degli oltranzisti, i coloni ebrei in Cisgiordania e Hamas, il 60% della popolazione nella sua terra sia ormai convinto che la soluzione sarà due popoli in due Stati, con due capitali nella stessa città, Gerusalemme. Aggiunge: «Ormai l'opinione pubblica è come un paziente convinto ad andare sotto i ferri. I leader politici sono i chirurghi che devono trovare il coraggio di operare». Benché si riferisca al leader del Likud con ironia come al «signor Netanyahu», dà prova di ottimismo: «So che la sinistra non governerà ancora a lungo. Ma non me ne dispero. Non mi duole che sia un governo di destra a realizzare ciò che sogno da quasi un quarantennio». Da quando, cioè, «eravamo quattro gatti, ospitabili in una cabina telefonica, a propugnare due Stati per due popoli» chiosa. Ottimismo della ragione o della volontà? Intanto è qui a rileggere la sua opera. Dettata dai quattro valori che professa: «curiosità, compassione, empatia, senso dell'umorismo». «Non mi piace rileggermi, in generale. Ma qui a Mantova sentirmi tradotto nella vostra bella lingua mi fa provare nostalgia della mia stessa opera» spiega Amos Oz. ❖